

# **Eterogeneità delle traduzioni slovacche della letteratura italiana delle origini: vecchie traduzioni e nuove prospettive**

**MONIKA ŠAVELOVÁ**

(Nitra)

---

## **THE HETEROGENEITY OF SLOVAK TRANSLATIONS OF ITALIAN LITERATURE OF ORIGINS: OLD TRANSLATIONS AND NEW PERSPECTIVES**

The aim of this article is to describe the current state of Slovak translations of works of medieval Italian literature from its beginnings to Petrarch, reflecting in particular their diversity in the case where there are several translations of the same text (as far as the phenomenon of multiple translation is concerned) and to present the perspectives of new translations and new interpretive approaches that are currently applied in the translation process.

**KEYWORDS:** translation, Italian medieval literature, literature

**PAROLE CHIAVE:** traduzione, la letteratura italiana delle origini, letteratura

## **INTRODUZIONE**

Lo spazio letterario slovacco fu segnato dalla lunga permanenza e coesistenza della letteratura spirituale e quella secolare, con la

prevalenza della prima, motivata dal fatto che la maggioranza dei letterati e intellettuali apparteneva agli ecclesiastici. Il declino della dominanza dei temi religiosi e della letteratura antica laica cominciò soltanto a cavallo del Sette-Ottocento. Nonostante ciò le prime traduzioni degli autori italiani medievali che diedero vita alla letteratura delle origini, prima di tutti quelle di Dante Alighieri (1265 – 1321), sono sorte solo alla fine dell'Ottocento. L'obiettivo di questo articolo è quello di presentare al lettore, in una sorta di excursus storico, varie traduzioni slovacche di opere della letteratura italiana delle origini mirando, anzitutto, a mettere in evidenza un'eterogeneità testuale nel caso della traduzione multipla e delineando le nuove prospettive traduttologiche ed interpretative nell'ottica di cui verranno pubblicate le traduzioni programmate per i prossimi anni.

Lo studio della storia della traduzione letteraria rivela un nucleo di identificazione culturale di un certo popolo e la letteratura tradotta, la scelta di essa, la sua qualità e quantità, l'esistenza delle apposite discipline letterarie, le eventuali "ri-traduzioni" o riedizioni possono altresì funzionare da un segnale che manifesta il livello di erudizione del popolo ricevente, anche se bisogna far risaltare che il fenomeno non è sufficientemente verificabile nel caso delle letterature minoritarie, ivi compresa anche quella slovacca. Insomma, sono soprattutto le nuove traduzioni (oppure "ri-traduzioni"), le riedizioni di un'opera ed eventualmente gli studi di tipo scientifico letterario o traduttologico ad esse legati che dimostrano un interesse della cultura ricevente, attualizzano l'originale e nel contempo rivalutano la traduzione precedente. I motivi della presenza e della perduranza delle opere straniere in una cultura, soprattutto di quelle che al lettore moderno ormai sono più lontane sia in tempo, sia in spazio, variano: l'attualità del piano morale dell'opera, il sempre presente ideale estetico di bellezza, l'interesse per il mondo in riferimento, ecc. Il filosofo e sociologo dell'arte Müller-Freienfels (1882-1949) (ora in PAŠTEKA, 2004: 18) presume che una società si interessi di un'opera letteraria dei tempi passati soprattutto quando in essa vengono sottolineate le tendenze sociali e culturali del tempo presente; se queste non sono presenti e l'opera non presenta qualità estetiche eccezionali, nulla può ostacolare il lento disinteressarsi nei suoi confronti fino all'instaurarsi del suo assoluto oblio.

La specificità testuale e la lontananza culturale e cronologica del testo d'origine caratteristica per le opere italiane delle origini inevitabilmente implicano diversi metodi e approcci traduttologici, in cui la parte essenziale viene rappresentata da un'interpretazione dell'opera originale. Per questo motivo, il traduttore oltre alla conoscenza della lingua di partenza e di arrivo dovrebbe profilarsi anche come il conoscitore delle ricerche (letterarie e non solo) legate ad un'opera in riferimento, ma nel contempo è indispensabile altresì la conoscenza del contesto quanto possibile ampio che riguarda la storia e la civiltà, la filosofia, la religione, ecc. Si richiede, dunque, un'interpretazione linguistico-letteraria, ma anche semantica e culturale, oppure nell'ottica della storicità del testo (si veda anche BEDNÁROVÁ, 2014: 105). Insomma, tutto ciò per poter trasmettere variegati aspetti che hanno plasmato e influenzato un autore, come testimonia anche l'approccio di Felix che preparando i materiali base fondamentali (nella forma di commenti e note assai estese) per la messa in versi della *Commedia* dantesca dalla parte di Viliam Turčány studiava il personaggio di Dante, la sua vita, il profilo culturale, il pensiero politico e filosofico, il contesto medievale nelle relazioni differenti e tramite i prismi più diversi che avrebbero potuto chiarire le intenzioni dell'autore.

Anzi, come accentua Sabolová-Princic (2004: 34), risulta inevitabile prendere in considerazione persino la genesi poetica del poeta-traduttore, la sua erudizione intellettuale, l'applicazione di tale preparazione teoretica in una traduzione concreta, lo stato della scienza letteraria e della teoria della traduzione (lo stato delle ricerche traduttologiche). Tra gli altri fenomeni rilevanti che condizionano la versione finale del testo di arrivo e dunque anche un'eventuale eterogeneità delle traduzioni esistenti di un componimento appartengono: l'intenzione del traduttore, l'aspetto politico o religioso, (la presenza di) qualche tipo di censura, il destinatario della traduzione, la capacità metrica individuale del traduttore-non poeta e nondimeno bisogna prendere in considerazione la posizione geografica del traduttore e se la traduzione viene svolta e pubblicata in patria o in esilio. Generalmente, la traduzione in esilio differisce da quella in patria nella questione del passato: i traduttori in patria si rivolgono al passato in cui è stata scritta l'opera originale ed enfatizzano i suoi valori e ideali, mentre i traduttori in esilio ritornano

al passato, ma quello della loro vita in patria. Parimenti, le traduzioni erano destinate al pubblico diverso: in esilio era assente il problema del livello teologico dell'opera originale (che riguardava i nostri tempi della "censura"), visto che lì il tabù tipico della cultura socialista non esisteva. In quest'ottica si può percepire meglio quanti fenomeni possono influire sulla forma del testo di arrivo, cioè della traduzione.

È anche vero che in Slovacchia, dopo la traduzione della 'coppia dei traduttori' Felix-Turčány che si è rivelata molto conveniente perché il traduttore-poeta non sarebbe in grado di identificare tutti i significati nel testo originale e lo studioso-non poeta non sarebbe in grado di tradurre i significati dei versi nella melodia poetica, si suole fondare la traduzione letteraria sullo studio scientifico filologico e letterario e non solo: infatti, da quel periodo si considera impossibile di tradurre il testo del tutto intuitivamente nell'ottica della concezione esclusivamente estetica, perché è imprescindibile conoscere e, anzitutto, applicare le ricerche svolte che possono portare anche a interpretazioni assai diverse. Lo attestano anche le varietà nelle traduzioni dell'*Inferno* e del *Paradiso* dantesco, ma anche diverse traduzioni dei singoli componimenti degli stilnovisti come Cavalcanti, Guinizelli e altri (si veda ŠAVELOVÁ, 2021: 209-255).

## 1. LE TRADUZIONI SLOVACCHE DELLA LETTERATURA ITALIANA DELLE ORIGINI

Varie poesie, soprattutto dei poeti siciliani e degli stilnovisti, di Dante, Petrarca e altri autori italiani, sono state tradotte e pubblicate nelle antologie della poesia italiana o mondiale: *Víno milencov: antológia svetovej ľúbostnej poézie do konca XIX. storočia* (Slovenský spisovateľ 1959, traduttori vari), *Trochu si spolu pohovorme, láska* (Tatran, 1967, traduzione di Viliam Turčány), *Vy jasné sladké vlny* (Smena 1978), *Preklady* (Slovenský spisovateľ 1980), *Lásku si nesie moja pani v zraku* (Slovenský spisovateľ 1995, traduzione di Viliam Turčány e Jozef Felix).

Le prime traduzioni frammentarie di Dante riguardano il primo canto dell'*Inferno* tradotto da J. Jánoška Bysterský nel 1837 (la traduzione non si è conservata). Un'altra è stata pubblicata nella

rivista *Pútnik Sväto Wojtešský* nel 1888, in cui il suo traduttore, prete e dignitario cattolico Andrej Kubina (1844-1900), lavorava da caporedattore (KOPRDA, 2011: 513). Questi ha usato il decasillabo e nonostante abbia tradotto l'*Inferno* per intero, dopo la sua morte per colera il manoscritto della traduzione è stato bruciato e perciò non conosciamo che la traduzione pubblicata nel periodico. Prete, pedagogo e pubblicista Cyril Gabriel Zaymus (1843-1894) ha pubblicato nel primo numero della rivista *Tovaryšstvo* la traduzione del terzo canto dell'*Inferno* con note di lettura.<sup>1</sup> Quale sia stato il destino degli altri canti tradotti da Zaymus non si è riusciti a determinarlo (BABLER, 1972: 95-112, ora in PAŠTEKA, 2004: 32). Queste traduzioni generalmente si considerano non-sistematiche e piuttosto sperimentali per la loro frammentarietà e per di più per la mancata base scientifica letteraria.

In merito al padre dell'italiano, si sta di fronte al fenomeno della traduzione multipla che ci offre pure le informazioni di gran valore su due ambienti di ricezione reciprocamente indipendenti: infatti, le traduzioni risalenti al Novecento possiamo suddividere in quelle 'in esilio' ed 'in patria'. Si tratta di tre traduzioni intere dell'*Inferno* pubblicate negli anni Sessanta e all'inizio degli anni Settanta, tutte e tre fornite di una parte didascalica (un tipo di commento, ma solo quello di Felix è un commento esegetico, non solo esplicativo). In questo periodo, negli anni Ottanta, nasce poi anche una traduzione del *Purgatorio* e una del *Paradiso*.

La prima traduzione dell'*Inferno* rielaborata dal poeta e medico (patologo) Andrej Žarnov (1903-1982) è stata realizzata in collaborazione con l'italianista Mikuláš Pažitka (1918-2004) dal 1949 al 1951.<sup>2</sup> Tuttavia, la traduzione è alla fine uscita in una nuova versione riadattata nel 1978 (Cambridge, Ontario: Dobrá kniha) in quanto risultato della collaborazione con il poeta Gorazd Zvonický

---

<sup>1</sup> Zaymus, a differenza di Kubina, ha usato l'endecasillabo e il metro giambico, il quale viene nella lingua slovacca (con l'accento posto sulla prima sillaba e con i ritmi discendenti assicurati dal piede trocaico e dattilico) considerato un metro poetico, artistico e perfino artificiale (KOPRDA, 2011: 515).

<sup>2</sup> Doveva far parte di un progetto della casa editrice (SSV) che tentava di pubblicare le traduzioni delle opere degli autori di spicco stranieri, ma comunque, dopo il compimento della traduzione e le modifiche finali svolte nel 1952 la censura ha vietato la sua pubblicazione e Žarnov è dovuto recarsi all'estero.

(1913-1995). Sulla scorta delle circostanze personali Žarnov sembra essersi identificato con la sorte di Dante esule a tal punto che il fatto ha causato l'individualizzazione eccessiva della traduzione: sentiva il bisogno di comunicare con la patria e di ristabilire il legame fragile di aderenza nazionale, il che si manifesta come un forte aspetto patriottico che non lascia spazio alla poeticità e con l'inclinazione al linguaggio romantico dei cosiddetti Štúrovci (SABOLOVÁ-PRINCIC, 2004: 35-38). Žarnov altresì preferisce delle soluzioni in chiave teologica e morale delle immagini con più livelli di significato ed attenua o direttamente censura la critica degli ecclesiastici usando espressioni o particelle di dubbio o incertezza (Inf. VII, 46 – 48, un'aggiunta della particella slovacca “vraj”, “dicono che”, “si dice che”).

In esilio è uscita anche la traduzione di Karol Strmeň (Cleveland; Roma; München: Slovenský ústav 1965).<sup>3</sup> Questa è stata anticipata tra il 1941 e il 1943 dalla traduzione di alcuni canti della *Commedia* (Inf. I, III, V, XXXIV; Purg. XXVIII; Par. XXXIII) e della *Vita Nuova* (Obroda 1943). Secondo Pašteka (2004: 22, 33 e 41), la traduzione risulta poeticamente inespressiva, imprecisa e infedele, ogni tanto incomprensibile e molto superficiale dal lato eufonico. Anzi, la considera pasticciata e falsa, perché, come pare, il traduttore si appoggiava piuttosto alle altre traduzioni (George, Vrchlický, una traduzione croata), qualche volta Strmeň cambia le forme verbali passive in quelle attive per indurre il lettore all'atto, ma facendo ciò si eliminano i passi di tipo meditativo dell'opera. Sembra di essere la traduzione basata sull'intuizione con lo scopo di avvicinare il testo al lettore, aderente all'individualità ed emotività, tendente alla naturalizzazione ed attualizzazione della lingua che però a volte risulta già attempata (uso dei verbi come: boly, zahalily, zvykly, prišly, zbadaly; forme tendenti allo ceco, i cechismi: svolával, kanzóna, zpopod, zkade).

Sia Žarnov che Strmeň attenuano l'aspetto morale ed ideale del personaggio di Beatrice prendendo in considerazione soltanto il significato di Beatrice in quanto donna reale e impoveriscono la protagonista dell'aspetto di medievalità dell'opera: le espressioni

<sup>3</sup> Questa è stata elaborata e pubblicata in esilio: la prima completa traduzione dell'opera è stata persa dopo un bombardamento di un treno a Plzeň.

legate alla caratteristica del personaggio femminile risalente già al periodo della produzione poetica dei siciliani, sviluppata poi dagli stilnovisti, sono diventate dei *topoi* presenti in modo costante in tutti i poeti della lirica d'arte. La donna dai siciliani in poi, fino a Boccaccio, è "beata e bella", ma Žarnov la riduce alla bellezza e Strmeň traduce l'intera caratteristica con la parola "cara". Similmente il concetto del cuore gentile e generalmente della nobiltà dell'uomo capace di innamorarsi di una donna tramite lo sguardo o il saluto di essa dovrebbe avere la traduzione fissa ("šľachetné/ušľachtilé srdce"), come si trova nella traduzione Felix-Turčány, però in Žarnov amore non è più il principio attivo e il traduttore cambia il senso dell'episodio, perché il cuore è diventato il soggetto della frase ("il cuore si fa prendere per l'amore facilmente"), mentre Strmeň attenua l'espressione e cambia il significato verso la generalizzazione usando la parola con un mero significato del "sentimento" qualsiasi. In quest'ottica le due traduzioni tendono alla modernità.

L'unica traduzione della *Commedia* nella sua integrità, elaborata e pubblicata in patria, è il risultato della collaborazione tra il romanista e medievalista Jozef Felix e il poeta, versologo, teoretico della traduzione di poesia Viliam Turčány. La prima cantica è stata pubblicata nel 1964 (SVKL), la seconda edizione nel 2005 (in realtà nel 2007, SDA). I "traduttori" cercavano di avvicinare al lettore l'autore nel contesto più ampio, attraverso la ricostruzione del maggior numero possibile delle qualità di un'opera originale, basandosi sull'analisi filologica e nel contempo fedele dal punto di vista letterario, culturale ed estetico del testo e del co-testo (il cosiddetto metodo storico di traduzione, TRUHLÁŘOVÁ, 2014: 32), perciò contiene il commento esegetico assai esteso (si veda anche TURČÁNY, 1970: 23): Felix aveva studiato la biografia e opera dantesca in varie lingue, diversi studi (Barbi, Nardi, Parodi, Vallone, Pézard, Gilson, Momigliano, Sapegno, ecc.), le antologie, le esegesi, gli atti dei convegni internazionali, i periodici, testi bizzarri e non. Dal punto di vista metodologico però era cosciente della parzialità degli studi danteschi che non davano e non danno ancora un'immagine integrale e compatta del pensiero di Dante (FELIX, 1965: 19). Linguisticamente vengono usati gli arcaismi, le neoformazioni create *ad hoc*, parole inusuali, idiolettiche, le parole che conservano sia il lato fon(et)ico usando le sillabe sibilanti, liquide o gutturali perché il

testo tradotto avesse le stesse caratteristiche poetiche, o almeno molto simili, come l'originale. A differenza dalle traduzioni in esilio, questa conserva la medievalità di Beatrice, la sua dimensione astratta, le concezioni medievali della gentilezza.

Il lavoro sulla *Commedia* da parte di Felix e Turčány è stato preceduto dalla traduzione della *Vita Nuova* (SVKL 1958) e di alcuni componimenti poetici di Dante, usciti nelle diverse antologie già indicate. La coppia ha tradotto insieme anche il *Purgatorio* (1982) fino al canto XV, il commento è stato creato dalle note di Felix, però Turčány ha dovuto tradurre il resto dell'opera da solo in seguito alla morte di Felix. Il *Paradiso* (1986) è stato tradotto solo da Turčány, compreso il commento e l'epilogo. Nel 2019 (SSV) è uscita una nuova edizione della *Commedia* tradotta dalla coppia in quanto versione integrale.

I recenti studi dello studioso letterario Antonio Gagliardi e del comparatista e italianista slovacco Pavol Koprda, usciti nell'ampia opera intitolata *Podklady k hermeneutike stredovekej talianskej literatúry* (2016), in cui gli autori sottopongono tutta l'opera dantesca e altri testi dell'epoca all'analisi filologica ed ermeneutica, riportano un'interpretazione della *Commedia* tutta nuova e diversa: la prima traduzione del *Paradiso* è uscita già nel 2018 ed attualmente, a cavallo del 2020-2021, è stata ripubblicata con alcune modifiche testuali presso la casa editrice Perfekt. Queste traduzioni, a differenza da quelle del secolo precedente, nascono nell'ambiente libero, senza le oppressioni politiche o religiose. Koprda per rendere la lingua della traduzione differente dallo slovacco che si parla oggi si è servito di un dialetto slovacco specifico delle zone di Nitra in cui i temi delle parole non di rado risalgono ai primi tempi documentati della lingua slovacca, cioè al periodo della Grande Moravia. Questa nuova edizione è molto pregiata e bella perché contiene una ristampa anastatica risalente al Trecento. La sua novità sta nell'ottica con cui si interpreta il testo originale: Koprda conserva le concezioni medievali e volutamente rende il testo più esplicito per avvicinare ai lettori il pensiero dantesco<sup>4</sup> – tramite un'archeologia testuale nell'ottica di Bakoš e Ďurišin vuole scoprire i significati col tempo offuscati o volutamente dissimulati che riguardano il conflitto tra i filosofi e la

---

<sup>4</sup> Si veda KOPRDA, 2020: 66-77.

Chiesa causato dalla concezione della “perfezione intellettuale” e la possibilità della teosi, giunta in Europa tramite il commento di Averroè dei testi aristotelici e altri testi filosofici di provenienza araba, variamente trattata dagli intellettuali, poeti e scrittori inclusi. Koprda nei casi di duplice lettura o di poca chiarezza del passo si serve della *lectio difficilis* e *lectio facilis*: in caso dell’ambiguità testuale cercava altre letture e dava preferenza a quella che mostrava maggiore adesione alla struttura ideale del *Paradiso* e se non la trovava tra i testi a lui disponibili, si rivolgeva a Petrocchi e, tra le letture da lui riportate ha dato preferenza a quella interpretazione che non era banalizzante. Insomma, come valida di solito sceglie quella che permette la più utile contestualizzazione senza che perciò vengano negate le ragioni di altre letture. Nei prossimi mesi dovrebbe uscire, nella traduzione di Koprda, anche la prima versione slovacca del *Convivio* (anche questa in chiave ermeneutica).

Il *Decameron* di Boccaccio è stato tradotto da Mikuláš Pažitka (Tatran 1967) e i canti alla fine di ogni giorno, cioè la parte poetica è stata messa in versi da Ivan Štrpka. Le altre opere boccacesche sono state pubblicate in un’unica pubblicazione nel 1980: si tratta della *Vita di Dante* tradotta da Jozef Felix, del *Filocolo* tradotto da Miroslava Vallová e Stanislav Vallo e delle *Rime* tradotte da Viliam Turčány. Tutti questi hanno scritto anche gli studi e le note alle opere in riferimento pubblicate insieme alle traduzioni. L’opera *Elegia di Madonna Fiammetta* è stata tradotta, invece, da Blahoslav Hečko nel 1976 (Slovenský spisovateľ). Anche in questo caso, alla traduzione è aggiunta la nota conclusiva del traduttore.

Di Francesco Petrarca sono stati tradotti alcuni componimenti del *Canzoniere: Sonety pre Lauru* (Slovenský spisovateľ 1968) e presso la stessa casa editrice è stata pubblicata un’omonima opera nella traduzione del poeta Vojtech Mihálik anche nel 1978 (le note e nota conclusiva di Ľudmila Peterajová), e più tardi anche nel 2002. Alcuni componimenti di Petrarca, accanto a quelli di Michelangelo Buonarroti o Wiliam Shakespeare, sono stati pubblicati nell’antologia della lirica rinascimentale *Sonety*, opera di vari traduttori tra cui anche Turčány. All’estero è uscita la traduzione di alcune poesie petrarchesche intitolata *Vavrín* nella traduzione di Strmeň (Rím: Slovenský ústav sv. Cyrila a Metoda 1974). Il *Canzoniere* di Petrarca è stato tradotto nell’ambiente universitario anche da Koprda: per la

prima volta nel 2009 con il titolo *Francesco Petrarca: Spevník* e poi la traduzione è stata rielaborata in chiave ermeneutica nel 2016 nel *Petrarkov Spevník medzi láskou a odriekaním* (non si tratta della traduzione integrale, solo di alcune parti interpretate in suddetta chiave ermeneutica). Recentemente Koprda sta lavorando sulla nuova traduzione del *Canzoniere* tutta in chiave dei suoi precedenti studi che dovrebbe uscire con il titolo *Petrarca: Výlomky duše. Fragmentorum liber* grazie all'appoggio del Fondo slovacco per il sostegno all'attività artistica (Fond na podporu umenia).

In conclusione, risulta difficile analizzare i passi dei testi che finora non sono stati soddisfacentemente chiariti e in genere si può riflettere sulla qualità delle traduzioni soltanto paragonandoli tra di loro, ma non sembra giusto marcare le soluzioni traduttologiche come corrette o scorrette perché sono il risultato delle più varie tentazioni dei traduttori e dello studio scientifico letterario diverso (semmai presente). Per questo motivo sembra opportuno valutare ogni traduzione sotto una certa ottica e non generalizzare. Comunque, si percepisce in modo positivo un'attuale ritorno alle opere italiane delle origini che si dimostrano ancora interessanti ed attuali anche nella nostra cultura moderna e lo approvano anche diversi modi di sostegno dalla parte delle istituzioni slovacche, i nuovi metodi o approcci verso i testi e le nuove traduzioni che vanno pubblicate nei prossimi anni.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BEDNÁROVÁ, Katarína (2014): *Dejiny umeleckého prekladu na Slovensku I*. Bratislava, Veda.
- FELIX, Jozef (2007): Komentár k Božskej komédii. In ALIGHIERI, Dante: *Božská komédia. Peklo*. Bratislava, Tatran, 291 – 405.
- KOPRDA, Pavol (ed.) (2011): *Medziliterárny proces IX: Italoslovaca*. Nitra, UKF.
- KOPRDA, Pavol (2020): Per una nuova traduzione del Paradiso in lingua slovacca. In *Studi italo – slovacchi 2/2020*, 66-77.
- PAŠTEKA, Július (1995): *Literatúra ako svetlo*. Bratislava, Lúč.
- SABOLOVÁ-PRINCIC, Dagmar (2014): Jozef Felix a jeho komentár k slovenskému prekladu Božskej komédie. In TRUHLÁŘOVÁ, J. (ed.):

- Jozef Felix (1913 – 1977) a cesta k modernej slovenskej romanistike.* Bratislava, VEDA, 133-141.
- SABOLOVÁ-PRINCIC, Dagmar (2004): *Talianski klasici v slovenských prekladoch. Dante, Manzoni, Leopardi.* Bratislava, Veda.
- ŠAVELOVÁ, Monika (2021): *Dalle origini a Petrarca.* Nitra, UKF.
- TURČÁNY, Viliam (2014): Nový život prekladateľa. In TRUHLÁŘOVÁ, J. (ed.): *Jozef Felix (1913 – 1977) a cesta k modernej slovenskej romanistike.* Bratislava, VEDA, 52-56.
- TURČÁNY, Viliam (1965): Prekladanie Danteho vo dvojici. In *Slovak review*, n. 3/94, Bratislava, ÚSL SAV, 1965, 158-161.
- WILDOVÁ-TOSI, Alena (1993): Preklady Danteho do slovenčiny. In *Revue svetovej literatúry*, n. 5/93, Bratislava, SSPUL, 1993, 76-79.
- ZAMBOR, Ján (2008): O troch slovenských prekladoch Danteho Pekla. In *Romboid*, n. 1/08, Bratislava, AOSS, gennaio 2008, 30-42.

**Mgr. Monika Šavelová, PhD.**

**Katedra romanistiky, Filozofická fakulta**

**Univerzita Konštantína Filozofa v Nitre**

Hodžova 1, 94901 Nitra, Slovenská republika

monika.savelova@gmail.com

mpsavelova@ukf.sk